

GRECIA: I PADRONI RACCONTANO SOLO BALLE PER IMPORRE LACRIME E SANGUE AI PROLETARI

d.e.

Qualche mese fa, appena lo Stato greco manifestò difficoltà economiche, tutti i politicanti europei, con il solito codazzo di economisti e di giornalisti, si sono messi a strillare che la Grecia era vissuta al di sopra delle sue possibilità. Ma quale Grecia? La Grecia dei padroni o la Grecia dei proletari?

Da quello che ci risulta, da parecchio tempo la Grecia dei proletari tira la cinghia.

Economisti e giornalisti si sono dimenticati che già nel 2007/2008 in Grecia la disoccupazione ufficialmente era dell'8,3% (in Italia era al 7%), ma sotto i venticinque anni toccava il 25/30%. Di pari passo, aumentava anche il caro-vita: nel corso del 2008 l'inflazione ufficiale superò il 5% (in Italia era «scesa» al 3,5%). Mentre, molti prezzi erano aumentati notevolmente: il gas naturale del 43,2%, il burro del 30,7%, la farina del 20,3%, il pane del 17,7% e gli affitti quasi dell'11%. Secondo il Centro per la difesa del consumatore (Kepa), i prezzi dei beni di consumo erano saliti in Grecia fino al 168% maggiori che in Germania e in Olanda.

Mentre i proletari greci tiravano la cinghia, gli imprenditori si sono messi a battere cassa, chiedendo i famigerati «finanziamenti produttivi»! Con l'appoggio dei sindacati venduti. Nè più né meno, di quanto fanno in Italia Emma Marcegaglia per la Confindustria, Giancarlo Sangalli per la Confcommercio e la Lega per i padroncini. Con il coro del Trio Epifani-Bonanni-Angeletti.

Sensibili a questi appelli, i governi greci (prima di destra e poi di sinistra) hanno elargito ai padroni miliardi di euro, come in Italia ha fatto prima Prodi e poi Berlusconi. Ma i quattrini da dove arrivano? Semplice, basta chiedere un prestito e subito arrivano banche compiacenti. Per il governo, si tratta solo di scegliere quella che allunga la mazzetta più ricca. Intanto, insieme alle banche, arrivano gli operatori finanziari, che propongono sofisticate soluzioni di ingegneria finanziaria: i famosi «derivati», tanto deprecati ma sempre in auge, come si vede a Milano con la giunta Moratti.

Con queste soluzioni, gli operatori finanziari, come vampiri, cercano di succhiare ogni goccia di sangue ai proletari greci. Ma non possono farli morire, altrimenti perderebbero la loro fonte di guadagno. Senza escludere il rischio di bancarotta, per qualche stimato istituto di credito. Occorre qualche trasfusione di sangue, ovvero di capitali. Ecco allora che i governi dei Paesi, dove le banche si sono più esposte, si sentono in dovere di intervenire. Ma anche questi governi i quattrini non li tirano fuori dal cilindro, prima o poi devono chiederli ai contribuenti, ovvero ai proletari, ai lavoratori dipendenti. Per farlo, devono raccontare la solita balla che siamo tutti nella stessa barca, in questo caso la «barca» è l'Unione Europea.

Ma dietro l'Unione Europea ci sono solo i padroni, le banche e i loro faccendieri.

La conferma di questo sporco gioco ci viene da un rapporto di Barclays Capital, una delle maggiori banche inglesi che, sul fronte greco, si prepara, forse, a uno scontro più cruento. Comunque, sulla pelle dei proletari greci, europei e di tutti gli altri Paesi.



LE BANCHE SONO STATE SALVATE, NON LA GRECIA!

«Bene, chi sono i creditori della Grecia? Secondo un rapporto di Barclays Capital del 28 aprile, nel bilancio degli istituti finanziari tedeschi ci sono più o meno 28 miliardi di euro del debito greco. La metà spetta a banche possedute o controllate dal governo tedesco. Solo la Hypo Real Estate Holding ne detiene circa il 30%. Dopo il suo salvataggio nel 2009, il proprietario della Hypo è il contribuente tedesco, che sarebbe stato colpito direttamente da un fallimento greco, senza neppure pretendere che si i greci si sacrificassero in nome della solidarietà europea.

Quante altre istituzioni già indebolite avrebbero avuto bisogno di un nuovo piano di salvataggio bancario?

I motivi veri dell'eroico gesto della signora Merkel sono ormai chiari.

Quale era la scelta meno sgradevole: prendere la decisione impopolare, ma coraggiosa, di salvare la Grecia, oppure confessare che la precedente impopolare decisione, ma coraggiosa, di salvare il sistema bancario tedesco, a conti fatti, non aveva risolto il problema?

Lo stesso rapporto di Barclays Capital ci dice che le istituzioni finanziarie francesi avrebbero a bilancio la bellezza di 50 miliardi di euro del debito greco.

A questo punto, non è più questione di problemi puramente di budget o esclusivamente greci.

La solidarietà franco-tedesca, così ben cantata il 9 maggio, non nasce certo da particolari simpatie per la Grecia.

Ben lontana da essere una nuova crisi, la crisi dell'euro non è altro che un episodio della telenovela che ci volevano far credere che fosse finita».

PAUL SEABRIGHT, Ecole d'économie de Toulouse, «Le Monde», 18 maggio 2010.